

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3495

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

25 2 9 5 2
 17 4 6 1
 8 1 6 8
 4 2 4
 2 4 2
 1 6 1
 2 0 2
 1 0 0 1
 4 2 5
 2 6 4
 2 5 2
 1 2 1
 6 4 9
 2 8
 1 6 1
 4 4
 2 2
 1

ARTASERSE .

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI BERGAMO

Nel Carnovale dell' Anno 1755.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA LA SIG.

LUCHESE

LOREDANA PRIULI

Dignissima Consorte dell' Illustriss.
ed Eccellentiss. Sig.

PIETRO PRIULI

PROVEDITOR EXTRAORDINARIO



IN BERGAMO Per Giovanni Santini
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA



Roppo farebbe limitata la nostra divozione verso l'ECCELLENZA VOSTRA, se
ri-

ristretta ad una ordinaria, e privata esibizione di se medesima non venisse con istraordinario, e publico testimonio a dichiarare al Mondo la singolarità de' gloriosissimi vostri meriti. Scielta pertanto abbiamo l'autorevole vostro patrocinio nel dedicar l' Artaserse, sicuri, che sotto i felicissimi vostri auspicj non potrà a meno di non avere un fortunato incontro. Riceva dunque L' E. V. nel Popolo Bergamasco
am-

ammiratore delle singolari vostre prerogative anche gl' Affocciati dedicati del presente Dramma, quali più oltre non si estendono nel celebrarle, che colla riverenza, e silenzio. Questo se ben picciol tributo farà non picciolo indizio di quel molto, che desideriamo oprare in attestato di quella gratitudine, ed obbligazione, che vidobbiamo, e consagrando all'
ECCELLENZA VOSTRA
* 4 TRA

TRA con l' Artaserse noi
stessi, col più profondo,
ed ossequioso rispetto si
gloriamo di protestarci.

Di V. E.

Umiliss. Divot. ed Oblig. Servitor;
Gl' Associati nell' Opera.

ARGOMENTO



Artabano Prefetto delle
Guardie Reali di Serse,
vedendo ogni giorno dimi-
nuirsi la potenza del suo
Re, dopo le disfatte ri-
cevute da' Greci, sperò
di poter sacrificare alla propria ambi-
zione col suddetto Serse tutta la Fa-
miglia Reale, e salire su' Trono della
Persia. Valendosi perciò del comodo, che
gli prestava la familiarità, ed amici-
zia del suo Signore, entrò di notte nel-
le stanze di Serse, e l' uccise. Irritò
quindi i Principi Reali figli di Serse l'
uno contro l' altro, in modo che Artas-
erse uno de' suddetti figli fece uccidere
il proprio fratello Dario, credendolo par-
ricida per insinuazione d' Artabano.
Mancava solo a compire i disegni del
traditore la morte d' Artaserse, la qua-
le da lui preparata, e per vari acci-
denti (i quali prestano al presente
Dramma

Dramma gli ornamenti episodici) dif-
ferita , finalmente non può eseguirsi , es-
sendo scoperto il tradimento , ed assicu-
rato Artaserse : il quale scoprimento , e
sicurezza è l' Azione principale del
Dramma. (Giust. lib. 3. cap. 1.)

L' Azione si rappresenta nella Città
di Susa , Reggia de' Monarchi Persiani.



MU.

MUTAZIONI DISCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Portico Terreno nella Reggia de' Re di Per-
sia corrispondente a' Reali Giardini .
Atrio nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria nella Reggia .
Gran Sala del Real Consiglio con trono da
un lato , sedili dall' altro per i Grandi del
Regno , Tavolino , e sedia vicina al sud-
detto trono .

NELL' ATTO TERZO.

Interno del Castello , nel quale è ritenuto
prigione Arbace . Cancelli in prospetto .
Picciola porta a mano destra , per la qua-
le si ascende alla Reggia .

Gabinetto negli Appartamenti di Mandane .
Luogo magnifico destinato per la Corona-
zione di Artaserse . Trono da un lato con
sopra Scettro , e Corona . Ara nel mezzo
accesa con simulacro del Sole .

Inventore , e Pittore delle Scene
Il Sig. Gio: Maria Giussani .

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mainino .

PER:

PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe , e poi Re di Persia ;
Amico d'Arbace , ed Amante di Semira
Il Sig. Antonio Fratta.

MANDANE Sorella di Artaserse , ed Aman-
te d' Arbace
La Signora Chiara Marini.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali ,
Padre di Arbace , e di Semira
Il Sig. Aurelio Arifoni Rossi.

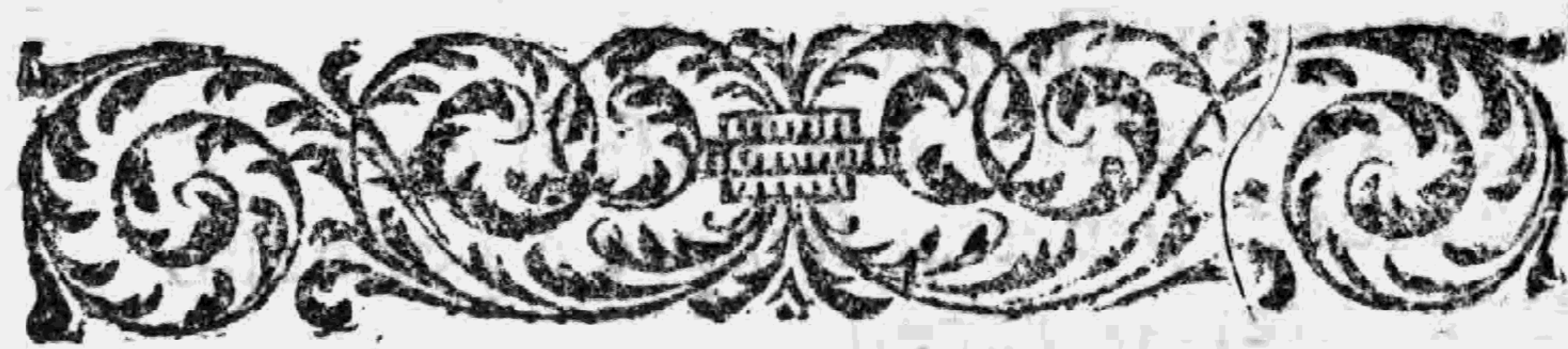
ARBACE Amico d' Artaserse , ed Amante
di Mandane
*La Signora Margarita Giacomazzi Virtuosa di
Camera all' Attual Servizio di S. A. S.
Eletrice di Baviera.*

SEMIRA Sorella d' Arbace , ed Amante d'
Artaserse
La Signora Anna Fabris.

MEGABISE Generale dell' Armi , e Confi-
dente d' Artabano
Il Sig. Paolo Baregi.

Compositore della Musica
Il Sig. Gio. Battista Pescetti.

Compositore de' Balli
Il Sig. Gio: Battista Marcandini.



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Portico Terreno nella Reggia de'Re
di Persia corrispondente
a' Reali Giardini.

Mandane , e Arbace.

Arb.

A Ddio.

Mand.

Sentimi Arbace.

Arb.

Ah che l' aurora ,

Adorata Mandane , e gia vicina ,

E se mai noto a Serse

Fosse , ch' io venni in questa Reggia ad onta

Del barbaro suo cenno , in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d' amor , che mi consiglia .

Non basterebbe a te d' essergli figlia .

Mand. Saggio è il timor. Questo real soggiorno

Periglioso è per te . Ma puoi di Susa

Fra le mura restar . Serse ti vuole

Esule dalla Reggia .

Ma non dalla Città . Non è perduta

Ogni speranza ancor . Sai , che Artabano

2 **A T T O.**

Il tuo gran Genitore
 Regola a voglia sua di Serse il core :
 Che a lui di penetrar sempre è permesso
 Ogni interno recesso
 Dell'albergo Real : che il mio germano
 Artaserse si vanta
 Dell'amicizia tua . Cresceste insieme
 Di fama , e di virtù . Voi sempre uniti
 Vide la Persia alle più dubbie imprese ,
 E l'un dall'altro ad emularsi apprese .
 Ti ammirano le schiere .
 Il popolo t'adora , e nel tuo braccio
 Il più saldo riparo aspetta il Regno :
 Avrai fra tanti amici alcun sostegno .

Arb. Ci lusinghiamo , o cara . Il tuo germano
 Vorrà giovarmi in vano : ove si tratta
 La difesa d' Arbace , egli è sospetto
 Non men del Padre mio ; qualunque scusa
 Rende dubbiosa alla credenza altrui
 Nel Padre il sangue , e l'amicizia in lui .
 L'altra turba incostante
 Manca de' falsi amici , allor che manca
 Il favor del Monarca . Oh quanti sguardi ,
 Che mirai rispettosi , or soffro alteri !
 Oade che vuoi , ch'io spero ? Il mio soggiorno
 Serve a te di periglio , a me di pena :
 A te , perchè di Serse
 I sospetti fomenta . A me , che deggio
 Vicino ai tuoi bei rai
 Trovarmi sempre , e non vederti mai .
 Giacchè il nascer vassallo
 Colpevole mi fa , voglio , ben mio ,
 Voglio morire , o meritarti . Addio .

in atto di partire :
Mand.

P R I M O. 3

Mand. Crudel ! Come hai costanza
 di lasciarmi così ?

Arb. Non sono , o cara ,
 Il crudel , non son' io . Serse è il tiranno ,
 L'ingiusto è il Padre tuo .

Mand. Con più rispetto , in faccia a chi t'adora ,
 Parla del Genitor

Arb. Ma quando soffro
 Un' ingiuria sì grande , e che m'è tolta
 La libertà d'un' innocente affetto ,
 Se non fo che lagnarmi , ho gran rispetto .

Mand. Perdonami : Io comincio
 A dubitar dell'amor tuo . Tant'ira
 Mi desta a meraviglia .
 Non spero , che il tuo core ,
 Odiando il Genitore , ami la figlia .

Arb. Ma quest'odio , o Mandane ,
 E' argomento d'amor ; troppo mi sdegno ,
 Perchè troppo t'adoro , e perchè penso ,
 Che costretto a lasciarti
 Forse mai più ti rivedrò ; che questa
 Fors'è l'ultima volta . . . Oh Dio , tu piangi !
 Ah non pianger , ben mio , senza quel pianto
 Son debole abbastanza . In questo caso
 Io ti voglio crudel . Soffri che io parta :
 La crudeltà del Genitore imita . *come sop.*

Mand. Ferma , aspetta . Ah mia vita !
 Io non ho cor , che basti
 A vedermi lasciar . Partir vogl'io .
 Addio mio ben .

Arb. Mia Principessa , addio .

Mand. Conservati fedele ,
 Pensa , ch'io resto , e peno ,
 E qualche volta almeno

Ricordati di me.
 Ch' io per virtù d' amore
 Parlando col mio core
 Ragionerò con te.
 Conservati ec. *parte:*

S C E N A I I.

Arbace, poi Artabano con spada nuda in mano.

Arb. **O** Comando! O partenza!
 O momento crudel, che mi divide
 Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Art. Figlio, Arbace!

Arb. Signor...

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi
 Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! Qual seno
 Questo sangue verso? *guardando la spada.*

Art. Parti; saprai
 Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,
 Quei sospettosi sguardi
 M'empiono di terror. Gelo in udirti
 Così con pena articolare gli accenti:
 Parla: dimmi, che fu?

Art. Sei vendicato,
 Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!
 Che sento! Che facesti!

Art. Amato figlio,
 L'ingiuria tua mi punse,

Son

Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Manca a
 Questa alle mie sventure. Ed or che speri?

Art. Una gran tela ordisco,
 Forse tu regnerai. Parti, al disegno
 Necessario è, ch' io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
 Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!

Art. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace,
 Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene.

Fugge il mio sangue al cor;

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor:

Fra ec.

parte:

S C E N A I I I.

Artabano, poi Artaserse, e Magabisce con guardie

Art. **C**Oraggio o miei pensieri il primo
 (passo

V'obbliga a gli altri. Il trattener la mano
 Su la metà del colpo,

E' un farsi reo, senza sperarne il frutto

Ecco il Principe. All' arte.

Qual' insolite voci.

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo

A 3

Pri.

Prima del dì? Che ti destò nel seno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Artas. Caro Artabano, o quanto
Necessario mi fei! Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Artab. Principe io tremo
Al confuso comando:
Spiegati meglio.

Artas. O Dio?
Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.

Artab. Come!

Artas. No'l so: di questa
Notte funesta infra i silenzi, e l' ombre
Assicurò la colpa un' alma ingrata,

Artab. O infana, o scelerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie!

Artas. Amico, intendo.
E' l'infedel germano,
E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo Real? Gli antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scetro paterno... Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado
Un' eccesso talvolta all' altro eccesso.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta
Pietà d' un Re Trafitto,
Orror del gran delitto,

Ami

Amicizia per me; vada, punisca
Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi.

Vi parla in Artaserse
Un Prence, un figlio, e, se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son vostro Duce, io stesso
Reggerò l' ire vostre i vostri sdegni
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più che l' offesa?
Dario è figlio di Serse.

Artab. Empio sarebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il Genitor, non è più figlio.

Su le sponde del torbido Lete,

Mentre aspetta

Riposo, e vendetta,

Freme l' ombra d' un Padre, e d' un Re.

Fiera in volto

La miro, l' ascolto,

Che r' addita

L' aperta ferita

In quel seno, che vita ti diè.

Su ec.

parte.

SCENA IV.

Artaserse, e Magabise.

Art. Qual vittima si svena! Ah Megabisce.

Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un

(colpo solo

Punif,

Punisce un'empio, e t'assicura il Regno:

Art. Ma potrebbe il mio sdegno

Al Mondo comparir desio d'impero:

Questo, questo pensiero

Saria bastante a funestar la pace

Di tutti i giorni miei. . . , Nò, nò, si vada

Il cenno a rivoçar *in atto di partire.*

Meg. Signor che fai?

E' tempo, e tempo omai

Di rammentar le tue private offese:

Il barbaro Germano

Ad esser' inumano

Più volte t'insegnò:

Art. Ma non degg'io

Imitarlo ne'falli.

Meg. Ma ragion di natura

E' il difender sè stesso. Egli t'uccide;

Se non l'uccidi.

Art. Il mio periglio appunto

Impegnerà tutto il favor di Giove

Del reo Germano ad involarmi all'ira;

come sopra!

S C E N A V.

Semira, e detti:

Sem. **D**Ove, Principe, dove?

Art. Addio Semira,

Sem. Tu mi fuggi Artaserse?

Sentimi, non partir.

Art. Lascia, ch'io vada:

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli,

Chi sospira per te?

Art.

Art. Se più t'ascolto,

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo:

Sem. Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.

Art. Per pietà, bell'idol mio.

Non mi dir, ch'io sono ingrato,

Infelice, e sventurato

Abbastanza il Ciel mi fa.

Se fedele a te son'io.

Se mi struggo a'tuoi bei lumi;

Sallo Amor, lo fanno i Numi,

Il mio cuore, il tuo lo fa.

Per ec.

parte.

S C E N A VI.

Semira, e Megabise:

Sem. **G**Ran cose io temo. Il mio Germano
(Arbace

Parte pria dell'aurora. Il Padre armato

Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo

Agitato Artaserse, e m'abbandona.

Megabise, che fu? Se tu lo fai,

Determina il mio core

Fra tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non fai, che Serse ucciso

Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario e l'uccisore? E che la Reggia

Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia!

Meg. Eh lascia.

D'affligerti, o Semira. Hai forse parte

Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti.

Dilae

Della stirpe Reale?

Sem. Ne' disastri d' un Regno
Ciascuno ha parte, e nel fedel vassallo
L' indifferenza è rea.

Meg. So, che parla in Semira
D' Artaserse l' amor. Ma senti: o questo
Del Germano trionfa, e asceso in trono
Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l' oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d' un labbro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l' amore
D' uguaglianza si nutre. E se mai porre
Voleffi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chit' adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te; Ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: Lascia d' amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra,
Di me più grata, all' amor tuo ritrova.

Meg. Ah che il fuggir non giova. Io porto in
(seno

L' immagine di te: quest' alma avvezza
D' appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L' alma, quel che non ha, fogna, e figura
Sogna, il Guerrier le schiere,
Le selve il Cacciator,

E

E sogna il Pescator
Le reti, e l' amo.
Sospiro in dolce oblio
Sogno pur' io
Così

Colei, che tutto il dì
Sospiro, e chiamo. Sognate ec.

S C E N A VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo;
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano.
Ma che! Si degna vita
Forse non vale il mio dolor, Si perda;
Pur che regni il mio Bene, e pur che viva,
Per non esserne priva;
Se io bramassi estinto, empia farei.
Nò, del mio voto io non mi pento o Dei.

Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell' anima
Nel caro oggetto,
E' il duol più barbaro
D' ogni dolor.

Pur frà le pene

Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira,
E dice:

Troppo a Semira
Fu ingrato amor.

Bramar ec.

parte.
E.

S C E N A V I I I .

Atrio nella Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Man. **D**Ove fuggo? Ove corro? e chi da
Empia Reggia funesta (questa
M'invola per pietà; chi mi consiglia?
Germana, Amante, e figlia:
Misera in un istante
Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante

Art. Ah Mandane

Man. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

Art. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel, ma dato appena
M'inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la Reggia, e cerco in vano
D'Artabano, e di Dario.

Man. Ecco Artabano.

S C E N A I X .

Artabano, e detti.

Artab. **S**ignore.

Artas. Amico.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse pavent?

Artas.

Artas. Sì, temo

Artab. Eh non temer: tutto è compito.

Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Artab. Il parricida offerse
Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!

S C E N A X .

Semira, e detti.

Semir. **A**rtaserse respira.

Artas. Qual mai ragion, Semira,

In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Semir. Dario non è di Serse il parricida?

Mand. Che sento!

Artas. E d'onde il sai?

Semir. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del giardino Real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperser

La fuga, il loco, il ragionar confuso.

Il pallido sembiante,

Il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Semir. Ogn' un lo tace.

Abbassa ogn'uno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!)

Artas. Dunque un empio son io? Dunque Ar-

Salir dovrà su' l Trono

(taserse

D' un innocente sangue ancora immondo,

Orribile alla Persia, in odio al Mondo?
Sem. Forse Dario morì?

Artas. Morì, Semira;
 Lo scellerato cenno
 Uscì da' labbri miei. Finch' io respiri
 Più pace non avrò. Del mio rimorso
 La voce ogn' or mi suonerà nel core,

Man. Troppo eccede, Artaserse, il tuo dolore.
 L' involontario errore,
 O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno
 Un oggetto più giusto. In faccia al Mondo
 Giustifica te stesso
 Colla strage del reo

Artas. Dov' è l' indegno?
 Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero
 Vado l'arriivo ad affrettar. *in atto di partire.*

Artas. T'arresta:
 Artabano, Semira,
 Mandane, per pietà nessun mi lasci.
 Assistetemi adesso: adesso intorno
 Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
 Artabano dov' è? Quest' è l' amore,
 Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
 M' abbandona così?

Mand. Non sai, che escluso
 Fu dalla Reggia in pena
 Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l' assolvo?

Megabisce, poi *Arbace disarmato fra le guardie*
 e detti.

Meg. Arbace è il reo.

Artas. (Come?)

Sem. ()

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.
 accennando Arbace, che esce confuso.

Artas. L' amico!

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio German!

Mand. L' Amante!

Artas. In questa guisa, Arbace.

Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
 Tanta colpa nudrir?

Arbac. Sono innocente.

Mand. (Volesse il Ciel!)

Artas. Ma se innocente sei,
 Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj, e la ragione
 Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arbac. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi
 Contro Serse?

Arbac. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arbac. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arbac. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arbac. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arbac. Era in mia mano, e vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arbac. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.

Arbac. Lo veggio anch'io, ma l'apparenza in-

Artas. Tu non parli, o Semira? (ganna.

Scm. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Arbab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi

Erano inganni

Dunque d'un alma rea? Potessi almeno

Quel momento obliar, che in mezzo all'

Me da' nemici oppresso (armi

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei,

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicare il fato,

La pena, oh Dio! di divenirti ingrato.

Arbac. I primi affetti tui,

Signor, non perda un innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte

Puei domandargli amor! Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arbac. Anche il Padre congiura a' danni miei!

Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi.

ad *Artaserse.*

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena.

Oblia quel sangue,

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi,

Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò; ma con qual core... Oh Dio!

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace;

Capace

Di risolvere

La mia ragione non è!

Mi trovo in un'istante

Giudice, Amico, Amante;

E Delinquente, e Re.

Deh ec.

parte?

SCENA XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
Megabise, e Guardie.*

Arbac. (E Innocente dovrai

Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-

Megab. (Che avvenne mai!) bace!) da sé.

Semir. (Quante sventure io temo.)

Mand. (Io non spero più pace.)
Artab. (Io fingo, e tremo.)
Arbac. Tu non mi guardi, o Padre! Ogn'altro
 Sofferto accusator senza lagnarmi:
 Ma che possa accusarmi,
 Che chieder possa il mio morir colui,
 Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
 Stupido il cor mi fa gelar nel seno,
 Senta pietà del figlio il Padre almeno.
Arbac. Non ti son Padre,
 Non mi sei figlio,
 Pietà non sento
 D'un traditor.
 Tu sei cagione
 Del tuo periglio,
 Tu sei tormento
 Del Genitor.
 Non ec. *parte.*

S C E N A XIII.

Arbace, Semira, Mandane, Mebabise, e Guardie.

Arb. **M**A per qual fallo mai
 Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!
 M'ascolti, mi compiangi almen Semira.
Semir. Torna innocente, e poi
 T'ascolterò, se vuoi,
 Tutto per te farò.
 Ma finché reo ti veggio,
 Compiangerti non deggio,
 Difenderti non fo.
 Torna ec. *parte.*

SCE.

S C E N A XIV.

Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **E** Non v'è, chi m'uccida! Ah Mega-
 S' hai pietà . . . (*bise*)
Megab. Non parlarmi.
Arbac. Ah Principessa!
Mand. Involati da me.
Arbac. Ma senti amico.
Megab. Non odo un traditore. *parte.*
Arbac. Oda un momento
 Mandane almeno . . .
Mand. Un traditor non sento. *in atto di part.*
Arbac. Mio ben, mia vita . . . *trattenendolo:*
Mand. Ah scelerato! Ardisci
 Di chiamarmi tuo bene?
 Quella man mi trattiene.
 Che neccise il Genitore?
Arbac. Io non l'uccisi.
Mand. Dunque chi fu? Parla?
Arbac. Non posso. Il labbro . . .
Mand. Il labbro è menzognero.
Arbac. Il core . . .
Mand. Il cuore
 Nò, che del suo delitto orror non sente.
Arbac. Son' io . . .
Mand. Sei traditor.
Arbac. Sono innocente,
Mand. Innocente!
Arbac. Io lo giuro.
Mand. Alma infedele:
Arbac. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

B 4

Cara.

Cara, se tu sapessi

Man. Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse affai palesi.

Arb. Ma non intendi

Man. Intesi.

Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora,

Perfido, m'ingannai.

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso

Man. T'abborro

Arb. E sei ...,

Mand. La tua nemica.

Arb. E vuoi

Mand. La morte tua?

Arb. Quel primo affetto

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo; indegno.

Arb. Al labbro se non credi,

Tranne dal seno il cor,

Ecco il mio petto, e vedi

La mia costanza, e amor.

Troppo crudel tu sei,

A torto tu m'offendi,

Troppo alla fin pretendi

Dal misero mio Cor.

Al labbro ec. *parte fra guardie.*

SCE-

Mandane.

A Rbace, Arbace, ah se veder potessi
In qual tumulto stanno
Per te gli affetti miei: qual parte ancora
Usurpi nel mio cor... Figlia inumana,
Quai pensieri son questi! E sei capace
D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta?
Ombra cara, e diletta
Del mio gran Genitore, ad irritarmi,
A svegliar l'ire mie te soia invoco.
Quanto posso sdegnarmi
Mi sdegno, oh Dio; ma quanto posso è poco:

Se resti invendicata,

Ombra diletta, e mesta;

Alfin sarai placata,

Non ti sdegnar con me,

Che il perfido, l'indegno

Vittima al suo cadrà.

Dopo sì lungo affanno,

L'andar tra l'alme liete

Sul margine di Lete

Piacer t'accrescerà.

Se resti ec.

parte.

Fine del Atto Primo.

D,

ATTO

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Galleria nella Regia.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D** Al Carcere, o Custodi,
nell'uscire verso la Scena.

Qui si conduca Arbace. Ecco adempite
Le tue richieste: Ah voglia il Ciel, che giovi
Questo incontro a salvarlo.

Artab. Io non vorrei,
Che credesti, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
La colpa sua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti, ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. la tua fortezza
Quanto invidia Artabano. Io mi sgomento
D'un amico al periglio
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core! Intesi anch' io

La

Le voci di natura.
Ma fra le mie dubbiezze
Il dover trionfo. Non è mio figlio,
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima, che io fossi Padre, ero Vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace.
Deh cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch' io possa dubitar del suo delitto:
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss' io,
S' ogni evento l'accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende. e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son' usi a mentire, io m'allontano
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re: l'onor del Trono:
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono;

Agitato io sento il core
Dal furore de' più venti
Se il mio scampo tu non tenti
Son portato a naufragar
Rendi a me il caro amico
Parte il fai dell' alma mia
Fa che innocente sia
Reo nol posso condannar

Agitato ec. *parte*

Artabano, poi Arbace, con alcune guardie.

Art. **S**on quasi in porto. Arbace!
Avvicinati. E voi *alle guardie*.
Nelle prossime stanze
Pronti attendere ad ogni cenno. *partono*

Arb. Il Padre
Solo con me!

Art. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,
Folle che sei: la libertà ti rendo,
T' involo al regio sdegno,
A gli applausi ti guido, e forse al Regno.

Artab. Che dici! al Regno?

Art. E' da gran tempo, il sai.
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo,
Alle commosse squadre
Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno
De' primi Duci.

Arb. Io divenir ribelle!
Solo in pensarlo inorridisco! Ah Padre
Lasciami l' innocenza.

Artab. E' già perduta
Nella credenza altrui. Sei prigioniero,

E comparisci reo.

Arb. Ma non è vero.

Art. Questo non giova.

Altra ragion per ora
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Arb. Nò perdona: sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi. *va per prenderlo.*

Arbac. In pace *si scosta.*
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi
Farò

Artab. Minacci ingrato!
Parla, di, che farai?

Arb. No'l so, ma tutto
Farò per non seguirti.

Artab. E ben, vediamo,
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.
lo prende per mano.

Arb. Custodi olà?

Artab. T'acchetta.

Artab. Ola Custodi?

Artabano lascia Arbace vedendo i Custodi.

Rendetemi i miei lacci. Al Carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno.)

Arbac. Padre, un' addio.

Artab. Và, non t'ascolto, indegno.

Se perdere mi vuoi amato genitor,
Conserva i sdegni tuoi,
Togli dal seno il cor,
Morro costante.

Mi spiace il tuo rigor
 Non cerco libertà
 Sol della fedeltà
 Io son amante
 Se perdere ec. *parte colle guardie*

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. **T** Tuoi deboli affetti (figlio
 Vinci, Artabano Un temerario
 S' abbandoni al suo fato. Ah che nel core
 Condannarlo non posso.

M. g. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,
 Signor, così ti stai? Non è più tempo
 Di meditar. ma d' eseguir. Si aduna
 De' Satrapi il consiglio: Ecco raccolte
 Molte vittime insieme. I tuoi rivali
 La troveremo uniti. Uccisi questi,
 Piana è per te la via del trono. Arbace
 A liberar si voli.

Artab. Ah Megabise,
 Che sventura è la mia? Ricusa il figlio
 E Regno. e libertà. De giorni tuoi
 Cura non ha, perde se stesso, e noi.

M. g. Che dici?

Artab. In van fin' ora
 Con lui contesi.

M. g. A liberarlo a forza
 Al Carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
 Che perderemo in superar la fede;
 E il valor de' Custodi, agio bastante

Al

Al Re sarà di preparar difese.

Meg. E' ver dunque Artaserse
 • Prima si sveni. e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio
 La vita d' un mio figlio.

Meg. Ecco il riparo.

Dividiamo i seguaci. assaliremo
 Nell' istesso momento

Tu il Carcere, io la Reggia.

Artab. Ah che divisi
 Siamo deboli entrambi.

Meg. Ad un partito
 Convien pure appigliarsi.

Artab. Il più sicuro
 E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna
 A ricompor le sconcertate fila
 Della trama impedita.

M. g. E se frattanto
 Arbace si condanna?

Artab. Il caso estremo
 Al più pronto rimedio
 Risolver ne farà.

Meg. Di me disponi,
 Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi, amico.

M. g. Io tradirti? Ah Signor, che mai dicesti?
 Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
 De' miei bassi principj: Alla tua mano
 Deggio quanto possiedo: A primi gradi
 Dal fango popolar tu mi traesti.

Io tradirti? Ah Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise,
 Quanto feci per te; Vedrai, s' io t'amo.
 Se m'arride il destin: So per Semira

Gli

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e pen-
(so...

Eccola. Un mio comando
L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. **F**iglia, è questi il tuo Sposo.
(Aime, che fento!)

E ti par tempo, o Padre,
Di stringere imenei, quando il germano...

Artab. Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande:
Signor meglio rifletti. Io son ...

Artab. Tu sei
Folle, se mi contrasti;
Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.
parte

S C E N A V.

Semira, e Magabise.

Sem. **A** Scolta o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una
Sperarne a mio favor? (prova)

Meg. Che non farei,
Cara, per ubbidirti?

Sem. E pure io temo

Le

Le ripugnanze tue.

Meg. Questo timore
Dilegui un tuo comando.

Sem. Ah se tu m'ami
Questi imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi
Del Genitor così potrai dall'ira.

Meg. T'ubbidirei, ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh, non ti credo:
Vhoi così tormentarmi, io me n'avvedo.

Sem. Tu mi deridi. Io ti credei fin'ora
Più generoso amante.

Meg. Ed io più saggia
Fin'ora ti credei.

Sem. Dunque in vano sperai?

Meg. Sperasti in vano.

Sem. Dunque il pianto...

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere mie...

Meg. Son sparse a' venti.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:

Non lusingarti mai,

Ch'io voglia amarti. Abborrirò costante

Quel funesto legame,

Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,

Oggetto a gli occhi miei sempre d'orrore:

La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento

Di vederti mia Sposa: E per vendetta,

Se ti basta d'odiarmi,

Odiarmi pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non

Non temer. ch' io mai ti dica,
 Alma infida, ingrato core:
 Possederti ancor nemica
 Chiamerò felicità.
 Io detesto la follia
 D'un' incomodo amatore,
 Che a' pensieri ancor vorria
 Limitar la libertà.
 Non ec.

parte.

S C E N A VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
 Unisce a' danni miei! Mandane,

Man. Non mi arrestar Semira. (ah senti.)

Sam. Ove t' affretti?

Mand. Vado al Real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all' infelice Arbace.

Mand. L' interesse è distinto:

Tu salvo il bramì, ed io lo voglio estinto.

Sam. E un' amante d' Arbace

Parla così?

Mand. Parla così, Semira,

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio Germano,

Onon a colpa. o per tua colpa è reo,

Perchè troppo t' amò

Man. Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg' io

Giu.

Giustificar me stessa, e vendicarmi
 Di quel rossor, che soffre
 Il mio genio Real, che a lui donato
 Dovea destarlo a generose imprese,
 E per mia pena, un traditor lo rese.

Sem. E non basta a punirlo
 Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,
 Senza gl' impulsi tuoi?

Mand. Nò, che non basta.

Io temo in Artaserse
 La tenera amistà: Temo l' affetto
 Ne' Satrapi, e ne' Grandi.

Sem. Và, sollecita il colpo,
 Accusalo, spietata,
 Riducilo a morir. Però misura
 Prima la tua costanza. Hai da scordarti
 Le speranze, gli affetti,
 La data fe', le tenerezze, i primi
 Scambievoli sospiri, i primi sguardi;
 E l' idea di quel volto,
 Dove apprese il tuo core
 La prima volta a sospirar d' amore.

Man. Ah barbara Semira,
 Io che ti feci mai! Perche ritorni (ra,
 Con questa idea, che il mio coraggio atter-
 Frà miei pensieri a rinovar la guerra.

Piansi e ver; ma più non sento
 Cieco affanno, o ingrato ardore:
 Nè più spargo afflitta il core
 Dolci lagrime d' amor.

Ma crudel, tu vuoi che sia
 Cinta ancor quest' alma mia
 Da quel barbaro dolor.

Piansi ec,

parte.
SCE.

Semira .

A Qual di tanti mali (*bace ,*
Prima oppormi degg'io? Mandane , Ar-
Megabise , Artaserse , il Genitore ,
Tutti son miei nemici . Ogn' un m' affale
In alcuna del cor tenera parte .
Mentre ad uno m' oppongo , io resto agli
Senza difesa esposta ; ed il contrasto (*altri*
Sola di tutti a sostener non basto .

Se del fiume altera l' onda
Tenta uscir dal letto usato ,
Corre a questa , a quella sponda
L' affannato
Agricoltor .

Ma disperde in su l' arene
Il fudor , le cure , e l' arti ,
Che se in una ei lo trattiene ,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor . *Su ec. parte .*

S C E N A V I I I .

Gran Sala del Real Consiglio con tro-
no da un lato , sedili dall' altro per
i Grandi del Regno . Tavolino , e
sedia vicina al suddetto trono .

*Artaserse preceduto da una parte delle guardie ,
e da' Grandi del Regno , seguito dal restante
delle guardie , poi Megabise .*

Artas. E Comi , o della Persia
Fidi sostegni del Paterno foglio
Le

Le cure a tolerar . Son del mio Regno
Sì torbidi i principj , e sì funesti ,
Che l' inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno .
*Megab. Mio Re , chiedono a gara ,
E Mandane , e Semira a te l' ingresso .*
*Artas. O Dei ! Vengano . Io vedo parte Megab. ,
Qual diversa cagione entrambe affretta .*

S C E N A I X .

Mandane , Semira , Megabise , e detto .

Sem. A Rtaferse , pietà .
Mand. A Signor , vendetta .
D' un reo chiedo la morte .
*Sem. Ed io la vita
Chiedo d' un' innocente .*
*Mand. Ogn' un , che vedi ,
Fuor che Semira , il sacrificio aspetta .*
Sem. Artaserse pietà . s' inginocchiano .
Mand. Signor vendetta . (fanno
*Artas. Sorgete , oh Dio ! sorgete . Il vostro af-
Quanto è minor del mio ! Teme Semira .
Il mio riger , Mandane
Teme la mia clemenza . E amico , e figlio
Artaserse sospira
Nel timor di Mandane , e di Semira .
Solo d' entrambe io così provo ... ah vieni ,
Consolami Artabano . Hai per Arbace
vedendo Artabano .
Difesa ancor ? Ei si discolpa ?*

Artabano, e detti.

Artab. **E**' Vana
La tua, la mia pietà. La sua fal-
O non cura, o disprezza. (vezza)

Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo? Ah crudel? Dunque ve-
Sotto un'infame scure (drassi)

Di Semira il germano.

Della Persia l'onore,
L'amico d'Artaserse. il difensore;

Misero Arbace! Inutile mio pianto!

Vilipeso dolor!

Artas. Semira a torto

M'accusi di crudel. Che far poss'io.

Se difesa non ha? Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? Ola custodi,

Arbace a me si guidi. Il Padre istesso

Sia Giudice del figlio. Egli ascolti,

Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale.

Artab. Come?

Mand. E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi,

Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,

Di cui nota è la fe; che un figlio accusa,

Ch'io difender vorrei; che di punirlo

Ha più ragion di me.

Mand. Ma sempre e Padre.

Artas. Perciò doppia ragione

Ha

Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore,
E di Serse la morte, e il suo rossore.

Mand. Dunque così

Artas. Così, se Arbace è il reo,

La vittima afficuro al Re svenato,

Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor, qual cimento

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta,

Che si dirà!

Artas. Che si può dir! Parlate, *a' Grandi.*

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d'ogn'un, la scelta approva.

Sem. Ecco il germano.

Mand. (Aime!)

Artas. S'ascolti. *va in trono, e i Grandi siedono*

Artab. (Affetti,

Ah tollerate il freno!)

nell'andare, e sedere al tavolino.

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

Arbace con catene fra alcune guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia (tuna

Dunque son'io, che di mia rea for-

L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna!

Mio Re ...

Artas. Chiamami amico: In fin, ch'io possa

Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.

E perchè si bel nome

In un Giudice e colpa, ad Artabano

In

Il giudizio è commesso.

Arbac. Al Padre!

Artas. A lui.

Arbac. (Gelo d' orror.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arbac. Innorridisco, o Padre.

Nel mirarti, in quel luogo. E ripensando

Quale io son, qual tu sei; come potesti

Farti Giudice mio? come conservi

Così intrepido il volto? e non ti senti

L' anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,

Ch' io provo in me, tu ricercar non devi

Nè quale intelligenza

Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,

Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli

Tu davi orecchio, e seguirar sapevi

L'orme d'un Padre amante, in faccia a questi

Giudice non farei, reo non faresti.

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, o si condanni.

Arbac. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,

Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:

Ecco le prove. Un temerario amore,

Uno sdegno ribelle

Arbac. Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,

So, che la colpa mia fanno evidente.

E pur vera non è, sono innocente.

Ar:

Artab. Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane.

Arbac. Ah te mi vuoi

Costante nel soffrir, non assalirmi

In sì tenera parte. Al nome amato

Barbaro Genitor

Artab. Taci, e non vedi

Nella tua cieca intolleranza, e stolta

Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arbac. Ma Padre

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in seno)

Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita

Alla nostra pietà.

Arbac. Mio Re, non trovo

Nè colpa, nè difesa,

Nè motivo a pentirmi: e se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso,

Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo,

O se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre,

Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arbac. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d' Artabano un grand' esempio

Di giustizia, e di se' non visto ancora.

Io condanno il mio figlio. Arbace mora.

Scrisse il foglio.

C

Mand

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi, amico,
Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio.
Ho compito il dover.

s'alza, e dà il foglio ad Artaserse.

Artas. Barbaro vanto!

scende dal Trono, e i Grandi si levano da sedere.

Sem. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arbac. Piange Mandane! E pur sentisti al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno?

Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena: Il mal peggiore

E' de' mali il timor.

Arbac. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al Mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Su'l verdeggiar le mie speranze; estinti

Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia, all'amico, a lei, che odoro;

Saper, che il Padre mio (dio.

Barbaro Padre (ah, ch'io mi perdo!) Ad-

in atto di partire, poi si ferma.

Artab. (Io gelo!)

Mand. (Io moro.)

Arbac.

Arbac. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.

Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un' infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno: e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, basta, pur troppo

Hai ragion di lagnarti:

Ma sappi... (Oh Dei!) Prendi un' abbraccio,

(e parti.)

Arbac. Per quel paterno amplesso,

Per questo estremo addio,

Conservami te stesso,

Placami l'idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me.

Per ec.

*parte fra le guardie, seguito da Megabise.
e partono i Grandi.*

SCENA XII.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

Mand. **A**H, che al partir d' Arbace,
Io comincio a provar, che sia!

(morte)

Artab. A prezzo del mio sangue ecco, o Man-
Soddisfatto il tuo sdegno. (dan-)

Mand. Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle Stelle, e del Sol; celati indegno

C a

Nelle

Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra,
Se pur la terra istessa a un' empio Padre,
Gosì d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Dunque la mia virtù

Mand. Taci inumano:

Di qual virtù ti vanti?
Ha questa i suoi confini; e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artab. Ma non sei quella istessa,
Che fin' or m' irritò?

Mand. Son quella, e sono
Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar; salvare un figlio
Artabano dovea. A te l'affetto,
L'odio a me conveniva. Io l'interesse,
D'una tenera Amante
Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio:
Questo era il tuo dover, quello era il mio.

Va trà le selve arcaue,

Barbaro Genitore;

Fiera di te peggiore.

Mostro peggior non v'è.

Va ce.

parte

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Arba-
(ce a danno!)

Sem.

Sem. Inumano, tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. All'arbitrio del Padre

La sua vita commisi.

Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla legge. A te Sovrano

La legge era Vassalla. Ei non poteva

Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi;

Che godi di veder svenato un figlio

Per man del Genitore,

Che amicizia non hai, non senti amore?

Artas. Parli la Persia, e dica,

Se ad Arbace son grato,

Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora;

Sem. Ben ti credei fin' ora,

Lusingata ancor' io dal genio antico,

Pietoso Amante, e generoso amico;

Ma ti scuopre un'istante

Perfido Amico, e disperato Amante. *parte.*

S C E N A XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Sememira
I rimproveri udisti!

Artab. Udisti i sdegni

Dell' ingiusta Mandane!

Artas. Io son pietoso,

E Tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono.

C 3

Emi

E mi chiama crudel.

Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah non lagnarmi:
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn' altro
Più misero son' io

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il
(mio.

SCENA XV.

Artabano.

Son pur solo una volta, e dell' affanno
Respiro in libertà: quasi mi persi
Nel sentirmi d' Arbace
Giudice destinar. Ma superato,
Non si pensi al periglio:
Salvai me stesso, or si difenda il figlio:
Fiero Leon, che audace
Scorre per l'ampia arena,
Soffre la sua catena,
E minacciar non sà.
Ma se quei lacci spezza
Torna la sua fierezza
Stragi facendo ci va.
Fiero ec.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Interno del Castello, nel quale è ri-
tenuto prigioniero Arbace. Cancelli
in prospetto. Picciola porta a ma-
no destra, per la quale si ascende
alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse:

Artas. **A** Arbace. (bergo

Arbac. Oh Dei, che miro! In questo al-
Di mestizia, e d' orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arbac. A funestarti,
Perchè vieni o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arbac. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via;
Che in solitaria parte
Termina della Reggia, i passi affretta;
Fuggi cauto da questo
In altro regno, e quivi
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi;

C 4

Arb.

Arbac. Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi! E se innocente,
Perche debbo fuggir!

Artas. Se reo tu sei,
Io ti rendo una vita,
Che a me donasti. E se innocente, io t'of-
Quello scampo, che solo (fro
Puoi tacendo ottener. Fuggi, risparmia
D'un amico all'affetto
D'ucciderti il dolor.

Parmi nel seno
Una voce ascoltar, che ogn'orami dica,
Qualor bilancio e la tua colpa, e il merito,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

Arbac. Signor lascia, che io mora. In faccia al
Colpevole apparisco, ed a punirmi (Mondo
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
S'all'amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Senfi non anco intesi
Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti. All'onor mio
Basterà, che si sparga,
Che un segreto castigo
Già ti puni. Che funestar non volli
Di questo dì la pompa, in cui mirarmi
L'Asia dovrà la prima volta in trono.

Arbac. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese. E allora

Artas. Ah parti:
Amico io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss'io; Re te'l comando.

Arbac. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto.

Il Cielo i voti miei:
Regni Artaserse, e gli anni
Del suo Regno felice
Distinguano i trionfi,
E resti a lui
Quella pace, ch'io perdo;
Che non spero trovar fino a quel giorno;
Che alla patria, e all'amico io non ritorno.

parte.

S C E N A II.

Artaserse.

QUella fronte ficura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta d'un'alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre!
Nuvoletta opposta al Sole
Spesso il giorno adombra, e vela;
Ma non cela il suo splendore,
E più vago ancor lo fa.
Copre invan le basse arene.
Picciol rio col velo ondoso,
Che rivela il fondo algoso
La nativa sua beltà.

Nuvoletta ec.

parte.

S C E N A III.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megebise,
tutti da' Cancelli, a guardia de' quali
restano i Congiurati.

Art. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle

Dove mai si celò? Compagni intanto,
Ch' io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso.

entra fra le scene a mano destra.

Meg. E ancor si tarda? *alli congiurati,*
Ormai tempo faria ... Ma quì non vedo
Nè Artabano, nè Arbace!

Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa,
Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore.

entrando fra le scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto!

*uscendo dall'istesso lato, per il quale entrò,
ma da strada diversa.*

Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:

Temo dubito ascoso

Forse in quest'alta parte io non in vano

Megabisce!

*incontrandosi in Megabise, quale esce dall'istesso
lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.*

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu d'Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribilili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive!

Chi sa, che fu di lui? Chi sa, se vive!

Meg. Troppo presto all'estremo

Precipiti i sospetti.

Art.

Artab. Ah Megabise,

Nò, più non vive Arbace;

E ogn'un pietoso al Genitor lo tace?

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi

I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men torbida, e più pronta,

Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa

Voi ch'io pensa compir, perduto il figlio?

Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in vano

Tutti i Reali Custodi, ed io le Schiere?

Risolviti: a momenti

Va del Regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi?

Tutto dispero, e tutto

Veggio de' falli miei rapirmi il frutto?

Meg. Arbace estinto, o vivo,

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì, Megabise,

Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido. *parte*

SCENA IV.

Artabano.

TRovaste avversi Dei

L'unica via d'indebolirmi: al solo

Dubbio, che più non viva il figlio amato,
 Timido, disperato
 Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me toglie il governo.

Torrente cresciuto

Per torbida piena

Se perde il tributo

Del gel che si scioglie

Frà l'arride sponde

Più l'onde non ha.

Ma il fiume che nacque

Da Limpida Vena,

Se privo dell'acque,

Che il Verno raccoglie,

Il Corfo non perde,

Più chiaro si fa.

Torrente ec.

S C E N A V.

Gabinetto negli Appartamenti
 di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. **O** Che all'uso de' mali
 Istupidisca il senso, o ch'abbian
 Qualche parte di luce, (l'alme
 Che presaghe le renda; io per Arbace
 Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
 L'infelice vivrà. Se fosse estinto
 Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
 Sollecita la fama.

Sem. Alfin potrai

Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.

Man. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Mand. Come?

Sem.

Sem. E' noto a ciascun.

Al caso atroce

Non v'è ciglio, che sappia

Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto?

Mand. Picciolo è il duol, quando permette
 (il pianto.

Sem. Va, se paga non sei; pasci i tuoi sguardi

Su la infelice spoglia

Del mio caro germano. Osserva il seno,

Numera le ferite, e lieta in faccia...

Mand. Taci, parti da me

Sem. Che io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta

(tuna

Sempre intorno m'avrai. Sempre impor-

Render i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meriterai tanti nemici!

S C E N A VI.

Semira.

Forsennata, che feci? Io mi credei
 Con divider l'affanno

A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora,

Che, insultando Mandane,

Qualche ristoro a questo cor desio,

Il suo trafiggo, e non risano il mio.

Nel mio sembiante espresso

Il duol dell'alma appare,

Mi sento in sen mancare

La speme del mio cor.

E pur ancorche opressa

In forte così ria

Sento, che l'alma mia

spera la pace ancor.

SCB.

Arbace, poi Mandane.

Arbac. **N**E' pur qui la ritrovo. Almen vor-
Dell'amata Mandane (rei
Calmar gli sdegni, e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte
Forse potrò..... ma dove
Temerario m'innoltro? Eccola, oh Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei.

si ritira in disparte inosservato.

Mand. Olà, non si permetta in queste istanze
A veruno l'ingresso.

*ad un Paggio, quale ricevuto l'ordine
rientra nella scena, d'onde è uscito
Arbace.*

Eccovi al fine
Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versai, barbara, il sangue. Il sangue mio
impugna unostile in atto d'uccidersi.
E' tempo di versar.

Arbac. Fermati.

Mand. Oh Dio! vedendo Arbace le cade lo stile.

Arb. Qual ingiusto furor...

Mand. Tu in questo luogo?

Tu libero! Tu vivo!

Arbac. Amica destra
I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, ah parti:

Misera me! che si dirà, se alcuno

Qui

Qui ti ritrova? Ingrato
Lasciami la mia gloria.

Arbac. E chi poteva,
Mio Ben, senza vederti
La Patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi,
Perfido traditor?

Arbac. Nò, Principessa,
Non dir così. Sò, ch'hai più bello il core
Di quel, che vuoi mostrarmi: e a me palese
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò.

Arbac. Ma par son' io
Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l'odio mio.

Arbac. Dunque crudel t'appaga; (na.
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi sve-
presentandole la spada nuda.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arbac. E' ver, perdona, errai:
Ma questa mano emenderà....

in atto d'uccidersi.

Mand. Che fai?

Credi forse, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un'ombra di valor.

Arbac. Barbara, ingrata;

Morrò, come a te piace, *getta la spada.*

Torno al Carcere mio. *in atto di partire.*

Mand. Sentimi Arbace.

Arb.

Arb. Che vuoi dirmi?

Maud. Ah no 'l so.

Arbac. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene,

Qualche resto d' amor?

Mand. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mand. Nò, non crederlo amor, ma fuggi,
(e vivi .

Arb. Tu vuoi, ch' io viva, o cara,

Me se mi nieghi amore,

Cura mi fai morir.

Mand. Oh Dio, che pena amara!

Ti basti il mio rossore;

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi

Mand. Nò .

Arb. Tu sei

Mand. Parti dagli occhi miei;

Lasciami per pietà.

Quando finisce o Dei!

a 2.

La vostra crudeltà,

Se in così gran dolore

a 2

D' affanno non si muore,

Qual pena ucciderà,

Parti ec.

partono

SCE:

S C E N A V I I I.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scetro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e popolo.

Artas. **A** Voi popoli io m'offro (voi
Non men Padre, che Re. Siatemi
Più figli, che vassalli.

Sarà del Regno mio

Soave il freno. Esecutor geloso

Delle leggi io farò. Perchè sicuro

Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte:

porge la tazza ad Artas.

Compisci il rito. (E beverai la morte.)

Artas. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,
Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital tutta in veleno (in atto di bev.

S C E N A I X.

Semira, e detti.

Sem. **A** Lriparo, Signor. Cinta la Reggia
Da un Popolo infedel, tutta rifuona

Di

Di grida fediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi. *posa la tazza su l' ara.*

Artab. Qual' alma rea mancò di fede?

Artas. Ah, che tardi il conosco,

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l' ingrato. Io lo disciolsi

Empio con Serse, e meritai la pena,

Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi o mio Re? Per tua difesa

Basta solo Artabano.

Artas. Si corriamo a punir ... *in atto di partire*

S C E N A X.

Mandane, e detti.

Mand. **F**erma o germano:
Gran novelle io ti reco;

Il tumulto svanì.

Artas. Fia ver? E come?

Mand. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all' atrio maggior. Quando chiamato

Dallo strepito insano accorse Arbace.

Che non fe', che non disse in tua difesa

Quell' anima fedel.

Ciascun depose l' armi, e sol restava

L' indegno Megabise,

Ma l' assalì, ti vendicò, l' uccise.

Artab. (Incauto figlio!)

Artas. Un Nume

M' inq

M' ispirò di salvarlo. E' Megabise

D' ogni diletto autor.

Artab. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov' è? Si trovi, e si conduca a noi.

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

Arbac. **E**cco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.

Artas. **V**ieni, vieni al mio sen: Perdona
(amico,

S' io dubitai di te. Troppo è palese

La tua bella innocenza: Ah fa, ch' io possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel popolo dilegua, e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso acciaio,

Che in tua man si trovò: della tua fuga,

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arbac. S' io meritai, Signore,

Qualche premio da te; lascia, ch' io taccia:

Il mio labbro non mente:

Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giuralo almeno. E l' atto

Terribile, e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la tazza

Al rito necessaria. Or seguitando

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arbac. Son pronto. *prende in mano la tazza.*

Mand. (Ecco il mio ben furor di periglio)

Artab. (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio)

Arbac.

Arbac. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore

Art. (Misero me!)

Arbac. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital... (in atto di voler bere)

Art. Ferma: è veleno.

Artas. Che sento!

Arbac. O Dei!

Artas. Perchè fin'or tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contro di me?

Artab. Dissimular non giova;
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue
Tutto verfar volevo. E mia la colpa,
Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciaro
Per celarlo iogli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore,
Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei la vita, e il Regno

Arbac. (Che dice!)

Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre;
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: A quanti eccessi
T'indusse mai la scellerata speme!
Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

snudala spada, e seco Artaserse in atto di difesa

Arbac. Oh Dio! fermate,
Signor pietà.

Art.

Artas. Non la sperar per lui. (fondo

Troppo enorme è il delitto. Io non con-

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà Sposa, se vuoi: Sarà Semira

A parte del mio Trono;

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arbac. Toglimi ancor la vita. Io non la vo-

Se per esserti fido, (glio,

Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arbac. Ah non domando

Da te clemenza; usa rigor; ma cambia

La sua, nella min morte. Al regio piede
s'inginocchia.

Chi ti salvò, ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio

E' sangue d' Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.

Chi resister ti può! Viva Artabano.

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre, alla virtù d'un figlio.

Coro. Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D'un' Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna ha la pietà.

FINE DEL DRAMMA.